



Mensile di informazione. Sped. in abb. post. Gr. III/70%. Redazione: Via Capra n° 16 - 06030 - Belfiore di Foligno (PG). Autorizzazione del Tribunale di Perugia, n° 446. Taxe Parques (Tassa Riscossa)

AD OPERA DI QUATTRO PERSONE BENEMERITE “ADOZIONE RAVVICINATA” PER LA FONTANA DI PIAZZA CURIEL MA OCCORREREBBE MAGGIORE ATTENZIONE DA PARTE DI TUTTI

E' una bella notizia, no? Magari tutte le fontanelle venissero adottate da qualche brava persona! Si risparmierebbero tanti danneggiamenti mortificanti e risanamenti invasivi.

Intanto evidenzio con piacere che la fontanella di piazza Curiel a Belfiore è stata “adottata” da quattro persone, che la rispettano e per questo le prodigano eostantemente, e da tempo, tutte le cure delle quali ha bisogno per funzionare bene.

Le gentili signore sono: Flora e Lucia Falchi e Marzia Diso: esse pensano a turno, a liberarla da cartacee e da quant'altro irrispettosamente viene gettato alla sua base, o intorno, la lavano e la lucidano; Marzia ha avuto la delicatezza di collocare, lungo il muro retrostante, dei bei vasi fioriti, che puntualmente annaffia e concima. Magari, con il tempo, arriverà anche qualche bella pianta sempre verde in modo da creare una piccolissima oasi, quasi una miniatura. C'è anche un uomo che ha il compito di intervenire appena la “Signora” presenta qualche problema di intasamento; è Agostino Santegidi che arriva all'uopo, e fa in modo che l'acqua torni a defluire normalmente. Grazie dunque alla sensibilità di queste persone che si prodigano per rendere attivo e igienico il servizio dell'elemento indispensabile alla vita: l'acqua appunto.

In tempi passati, attraverso “Salire” sempre per questa cara fontanella auspice la collocazione di una panchina e dei fiori.

I fiori intanto sono arrivati; la panchina – speriamo – prima o poi arriverà.

Un riposino vicino alla fontana, un bicchiere d'acqua, due ehiacchiere!

Purtroppo, quasi in contrapposizione con le eure che si prestano alla “signora” in questione, mi sembra proprio di ravvedere, da altro canto, una mancanza di rispetto per la medesima, in quanto a ridosso di essa sono stati collocati inadeguatamente due cassonetti della spazzatura antiigienici e antidiluviani, che deturpano vistosamente il luogo.

L'acqua che sgorga così limpida e fresca dalla fontanella è un bene che richiama l'attenzione, oltre ehe locale, anche dei passanti che si fermano per dissetarsi.

Questo angolo di Belfiore sito in piazza Curiel reclama un rispetto e un'attenzione consona con l'“habitat” naturale così suggestivo. Sarebbe inoltre molto utile un contenitore per la carta: uno di quelli neri, credo in ferro, ehe fanno bella mostra nelle vie di Foligno.

Grazie dunque per quanto queste persone stanno facendo e per quanto altri potranno fare per il nostro paese, che guarda caso si chiama

Bel Fiore.

Giovanna Marini

CONCLUSIONE CON SPETTACOLO FINE DELL'ANNO SCOLASTICO

Mercoledì 10 giugno per le scuole elementari della nostra provincia è stato l'ultimo giorno di lezione. Anche gli alunni del Complesso di Belfiore sono andati in riposo; ben meritato, poiché insieme alle loro brave maestre hanno lavorato molto per ottenere una bella promozione.

I ragazzi hanno lavorato molto anche per prepararsi allo spettacolo musicale che dovevano presentare proprio in occasione dell'ultimo giorno dell'anno scolastico, presso la scuola di musica di Belfiore. Per questo spettacolo i ragazzi sono stati preparati dal maestro di musica Filippo Salemmi e da sua moglie, maestra di musica anche lei, Natalia Benedetti.

La preparazione dei ragazzi delle 5° classi da parte dei due professionisti è stata splendida, tanto che i bambini piccoli

e i grandicelli si sono esibiti veramente da eccellenti attori. Grazie bambini che ci avete fatto assistere al bellissimo spettacolo; grazie alle vostre maestre e un grandissimo grazie anche ai professionisti nostri paesani Filippo e Natalia per l'impegno che hanno profuso per preparare in modo eccellente questi bravi bambini al cui debutto, tantissime persone hanno potuto assistere con vera soddisfazione.

Nice Ricci Carloni

Questo numero di “Salire” esce con notevole ritardo anche a causa di indifferibili impegni personali del Direttore, il quale si scusa dell'inconveniente con i gentili Lettori.

Ho letto per voi...

SPEGNI LA TV, ACCENDI IL CERVELLO (messaggio scritto su 'SENZA CATEGORIA')

Maestri nell'arte subdola della persuasione occulta, hanno sviluppato tecniche che noi non riusciamo neppure a immaginare. Ci guidano dove vogliono. Ci fanno fare quello che vogliono.....

Gruppo "nutrito" di imbecilli che corre appresso ad un rotolone che si srotola per l'Europa, pruriti "intimi", assorbenti con le ali per donne che fanno "salti mortali", elettrodomestici "intelligenti", rigatoni inzuppati di sugo che roteano nell'aria, mollicone di parmigiano che cantano al ritmo di "ma ma, mamma Maria ma ma ..", pinguini e scoiattoli ammalati di meteorismo congelante.....

E L'UNICA COSA CHE VERAMENTE SI CONGELA E' IL NOSTRO CERVELLO !

Ma mandiamoli tutti a quel paese! ... o no? – Non compriamo più i prodotti pubblicizzati, diffondiamo questa idea e facciamola diffondere, scriviamolo sulle nostre mail, diciamolo su msn, su facebook, e sui sms

CERCHIAMO DI RITROVARE LA NOSTRA PERDUTA E CALPESTATA DIGNITA' !

La TV, come del resto tutti i mezzi di comunicazione moderni, telefono, computer, cellulare ecc. sono cose belle, senza dubbio! Ci sono programmi interessantissimi, film spassosi, documentari istruttivi. La TV ci fa anche tanta compagnia, addirittura ci fornisce la possibilità della Santa Messa domenicale e giornaliera, il Rosario e tanti altri programmi positivistissimi... per noi e per la famiglia. Ma, a partire dalla famosa 'pubblicità', e i nostri notiziari che 'sembrano cronache di guerra', tanti film, specialmente notturni,...ma non solo;... troppa sporcizia entra, purtroppo, in casa nostra. Per cui ben venga il messaggio: "**SPEGNI la TV, ACCENDI il CERVELLO**" e così pure il secondo: "**CERCHIAMO DI RITROVARE la nostra perduta e calpestata DIGNITA'**" ...grande dignità di cui ci parla il Salmo 8: "Signore Dio,...tu hai fatto l'uomo poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato...Tutto hai posto sotto i suoi piedi...".

Cerchiamo di essere quindi **NON** schiavi della tecnologia, ma padroni..., e **CHI** ci guadagnerà, sarà sempre la famiglia.

Con tanto rispetto e simpatia.

Padre Giuliano

SI PROSPETTA UNA STRAORDINARIA NOVITA' UNA BIBLIOTECA PER I BELFIORESI LA NOTIZIA E' UFFICIOSA MA ATTENDIBILE

Nel numero di novembre 2008 di "Salire" ebbi a dire che a Belfiore il 13 di quel mese era stato presentato un quadro autentico; firmato da Ugo Innamorati, un quadro ricco di tante emozioni relative alla serata dedicata a tutti i defunti del nostro paese, con una S. Messa, musica eletta, e una cena per tutti gli intervenuti, numerosissimi.

Questa volta, Ugo, presenta un quadro relativo alle sfere culturale; infatti si sta attivando per dare al paese la possibilità di frequentare la sua biblioteca privata, allestita a casa sua, ma aperta a tutti in determinate ore. Attigua alla biblioteca c'è anche una saletta dove si può ascoltare buona musica.

La biblioteca è dedicata alle sue amatissime e indimenticabili sorelle Tina ed Emanuela, scomparse prematuramente.

A questa straordinaria notizia – per ora ufficiosa – verrà dato maggior risalto, quando diventerà ufficiale, e dettagliate informazioni saranno fornite anche riguardo l'orario.

Questa novità porterà a Belfiore una ventata di cultura, a portata di mano per i giovani e non; e speriamo se ne faccia un vero tesoro.

Ma guarda un po' che cose grandiose ci vengono offerte da un belfiorese, artista originale e spigliato, che da tanti anni manca dal paese; manca sì, ma cova nel cuore sempre un amore per questo angolino di mondo magari un po' spigoloso ma che quando ti entra nel cuore non ti lascia più.

Grazie Ugo e tutta la nostra stima, per questa nobile iniziativa che fa felici noi terreni, ma che arriverà diretta a far gioire le sue creature celesti, perle preziose della sua famiglia.

Giovanna Marini

ORAZIO FALCHI e “Li friccichi de vita”

Orazio Falchi è ormai da tempo uno dei punti fermi di “Salire”; le sue deliziose poesie ci accompagnano ormai da molti numeri. Oggi è la volta de “Lu girasole”: un omaggio ad una pianta la cui importanza sicuramente non ha bisogno di sottolineature; una pianta, certo, ma anche – per gli esteti, o comunque per gli animi sensibili – soprattutto un fiore, un grande fiore: una grande “margherita” che con il suo giallo “colpisce” ed appaga lo sguardo ed esalta lo spirito; che ha ispirato assai spesso pittori e fotografi e, naturalmente, anche poeti.

Ecco, tra le molte poesie di Orazio Falchi che sono in “lista di attesa” ci sembra che sia giunto il momento – poiché è anche “la stagione” – de “Lu girasole”. Orazio ne racconta il colore, l’immagine, la “rappresentatività”, la collocazione, la vita giornaliera, con quella specie di “torcicollo” che lo accompagna e lo caratterizza; ed il suo addormentarsi serale – su di un “cuscino” di grilli che cantano in girotondo – chinando la testa dopo uno sbadiglio: quasi, oserei dire, un passerotto assonnato che nasconde la testa sotto l’ala.

Questa composizione – insieme a molte altre, di cui alcune già uscite su “Salire” – è entrata a far parte di una raccolta pubblicata recentemente da Orazio Falchi in un libro dalla veste tipografica di assoluta levatura fotografica ed artistica – “Friccichi de vita” – degna cornice al suo contenuto: questi “friccichi de vita” sono in effetti lampi o quadri della vita dell’Autore e spesso – almeno di riflesso – anche della nostra.

Fulcir

LU GIRASOLE

Sta sulu in mezzo a ‘n campu de trifoju
e pare dominà tutta la scena,
je fo’ solletico le spighe de l’avena,
è ‘n Girasole! e ci ha lu torcicolu.

Difatti, arcumincia ‘gni matina
quanno dietro li monti nasce ‘r sole,
a siguì quella luce e lu calore
che je dà vita, come l’aria fina.

E’ bellu, rigojosu, color d’oro,
quarghe frosone ghjà fa la corte
pe’ carpije ‘che seme strittu forte,
e custuditu come ‘n gran tesoro.

Con lue ce se identifica l’estate,
insieme a li papaveri, lo grano,
lu cantu de le cicale, lo sereno,
de jorni lunghi e tiepide nottate.

La sera, quando è verso lu tramonto
piega lu capu con un grande inchinu,
sbadjia, s’addormenta e pe’ cuscinu
lu cantu de li grilli in girotondo.

Orazio Falchi

LETTERE AI SANTI

(3)

di don Sergio Andreoli

ANCORA AD ANGELA DA FOLIGNO

Sento l'urgenza di chiederti soccorso per le persone che si sono allontanate dal Signore. Metti nel loro cuore il desiderio di riprendere, senza esitazioni, la ricerca della strada della fedeltà alla sua Parola. Fa' loro pregustare, in qualche modo, cosa significa ritrovare la famiglia cristiana accogliente e festosa. Allontana dalla loro mente l'idea, martellante e insidiosissima, che ormai non c'è più nulla da fare. Se puoi, fa' loro capire che al Signore va donato tutto il cuore, non una piccola parte.

AD AMBROGIO DA MILANO

Sei contento di come i milanesi ti ricordano e del modo in cui celebrano la tua festa? Non ti sembra che l'attenzione di qualcuno sia soprattutto rivolta ad altre cose? Per quanto mi riguarda, il mio pensiero va al Pontificio Seminario Lombardo di Roma, che è legato al tuo nome e a quello di san Carlo Borromeo; ne sono stato alunno, avendo, come guide monsignor Francesco Bertoglio e monsignor Ferdinando Maggioni, diventati poi vescovi, e don Ottavio Cavalleri, scomparso prematuramente, quand'era all'Archivio Segreto Vaticano. Tu hai svolto in modo esemplare il compito di Pastore e, per questo, meriti l'ammirazione di tutti coloro che amano la Chiesa e desiderano che il suo volto sia sempre più bello. Come ti comportavi, quando nella tua comunità insorgevano problemi gravi, di carattere morale, fonte di scandalo per i fedeli laici? Tu sai che questo può capitare, lungo i secoli, fino al giorno, in cui Gesù Cristo tornerà glorioso; sii vicino, con la tua intercessione, ai Pastori, che devono consolare, orientare, correggere, incoraggiare, difendere e riprendere. Non si lascino prendere dalla paura e dallo smarrimento.

A GIOVANNI BATTISTA

Nel Vangelo della II domenica di Avvento vengono riportate le tue infuocate parole. Chi ti dava tanto coraggio? Il tuo esempio è di una eloquenza indiscutibile e forte. Chi non vorrebbe somigliare a te, nel dire pane al pane e vino al vino e ricondurre sulla strada dell'onestà, della moralità, della

giustizia, della decenza, quanti – stando a quello che si vede, si sente e si legge – vagano per strade di tutt'altro genere? Il fatto è che noi non possiamo vantare il tuo stile di vita, caratterizzato dalla preghiera, dalla penitenza e – immagino – dallo studio della Parola di Dio. Ed allora, non riusciamo a farci ascoltare e non troviamo le parole adatte, per scuotere le coscienze. Dacci una mano. Daecela, anche se non la meritiamo, per la nostra indolenza e mancanza di entusiasmo.

A GIUSEPPE DA NAZARETH

Io sono convinto che la tua vita è stata un capolavoro di fedeltà a Dio e di comunione con il Figlio di Dio che si è fatto Uomo e con sua Madre – la tua Sposa – Maria. Non è stato merito tuo, certamente. Ogni cosa perfetta, infatti, viene da Dio. Tu, però, hai fatto la tua parte e l'hai fatta bene, con umiltà e nel silenzio. A proposito: di che parlavi con Gesù, quando gli insegnavi il mestiere di falegname? Di che cosa sorridevate insieme, stando insieme ore e ore, nella piccola bottega di Nazareth? Ottieni dal Signore per le nostre famiglie, una buona dose di armonia e una buona misura di serenità, che, somigli a quella che regnava nella tua casa.

A STEFANO DA GERUSALEMME

C'è in te una grande somiglianza con il nostro Maestro e Signore! Essa incoraggia a non indietreggiare di fronte alle difficoltà e alle minacce! Questo vale, in particolare, per i diaconi, ma anche per i presbiteri, per i vescovi e per i laici di ogni condizione. Testimoniare la fede, non solo con la parola, ma soprattutto con la vita, è un dovere di tutti. Aiutaci a trovare le parole giuste, da dire al momento giusto a chi rischia di cancellare dalla propria vita l'eredità di fede, di amore e di speranza ricevuta dai genitori. Suggestisci a tutti gli atteggiamenti adeguati, perché chi ci è vicino non sia indotto a pensare che, anche per noi, essere cristiani è diventato qualcosa di poco importante. Ottienici da Dio il dono della forza.

Ancora un cinquantennale (stavolta musicale)

Franco Dottorini non è uno sconosciuto per i lettori di "Salire", avendo egli già fornito al nostro foglio alcuni interessanti contributi; in particolare, da grande esperto di jazz quale è, egli – facendo, in quella occasione, da "contrappunto" all'autore di queste righe – si prestò, nel numero di aprile del 2008 di "Salire", ad una specie di semiserio e simpatico "siparietto", nel quale ebbe modo di fornire interessanti – e peraltro serissime – notizie sulla vita e sulle meraviglie del sassofono, specialmente nel jazz. Ora Franco Dottorini coglie l'occasione di presentarci una intrigante pagina dove sono narrate le circostanze ed il retroterra in cui nacque un lavoro jazzistico che, a giudizio sostanzialmente unanime, può ritenersi la più grande incisione nel suo genere.

Qualcuno – forse – potrebbe... storcere il naso, ed obiettare: ma non è, per caso, che "Salire" cerca di "volare troppo in alto" per la sua struttura e per la sua dimensione? Pensiamo proprio di no, e probabilmente non pecchiamo di superbia. Il nostro "foglio" ha sempre ospitato gli scritti di tutti coloro che hanno avuto idee da manifestare: pertanto, oltre – ovviamente – alle notizie che fanno la cronaca e la "storia" di Belfiore, dei nostri paesi e del circondario (ovviamente non escluso, a volte, il capoluogo), "Salire" ha sempre ospitato anche gli scritti di coloro che hanno inteso parlare di argomenti che hanno, o possono avere, una valenza di carattere assai ampio: morale, sociale, religioso, sportivo, letterario, artistico, e insomma – in termine più lato, e generale – culturale nella piena accezione del termine; in sostanza, il nostro foglio "non si è mai fatto – e non doveva farsi – mancare nulla"; ed allora questa pagina di Franco Dottorini è un'altra "perla" che si aggiunge al "collier".

Del resto, con riguardo al tema dello scritto che segue, non sono mancate le occasioni in cui "Salire" si è occupato di musica, e specificamente anche di jazz; e sicuramente a Belfiore il jazz non è uno sconosciuto: basti pensare – se non altro – alla giornata "In memoriam" organizzata il 13 novembre dello scorso anno da Ugo Innamorati, ed allo straordinario successo ottenuto proprio dal concerto jazz tenutosi nell'occasione; ed allora ben venga, da Franco Dottorini, una qualificata pagina scritta ad introdurre e ad illustrare – specialmente per chi volesse poi, eventualmente, conoscerla e goderla – una grandiosa pagina musicale della storia del jazz, ed a far capire come nascono, a volte magari "inconsapevolmente", i capolavori dell'arte.

E, per finire, non trascuriamo un altro aspetto: negli ultimi tempi, per una singolare serie di combinazioni, "Salire" ha avuto l'occasione di occuparsi di ricorrenze a cifra "tonda": trentennali, quarantennali, cinquantennali e, perfino, centennali; ebbene – avendo la fortuna di trovarsi tra le sue file la persona giusta – poteva allora rinunciare ad una pagina che ricorda in modo appropriato il (guarda un po'...) cinquantennale della nascita di un capolavoro musicale che tutti (o almeno molti, anche tra i lettori di "Salire") potrebbero – ammesso che ancora non lo conoscano – voler conoscere ed apprezzare? Certo che no!

Fulcir

SEMBRAVA DI ESSERE IN PARADISO...

di Franco Dottorini

Il 2 marzo del 1959 sei grandi jazzisti entrarono in una chiesa sconosciuta di New York adibita a studio di registrazione.

Erano il tenorsassofonista John Coltrane, l'altosassofonista Julian Cannonball Adderley, il pianista Bill Evans, il bassista Paul Chambers, il batterista Jimmy Cobb ed il loro leader, il trombettista Miles Davis.

Al termine della registrazione questi musicisti avevano prodotto un disco intitolato *Kind of Blue*, uno dei tanti dischi da loro registrati; ed invece essi non sapevano ancora che quel disco sarebbe stato giudicato il più grande disco di jazz mai registrato. L'unico di loro ancora in vita, il batterista Jimmy Cobb, in occasione del cinquantesimo anniversario della registrazione ha dichiarato: "Quel giorno non avevo idea che quel lavoro sarebbe stato definito il più grande disco mai prodotto. Quello che posso dire è che mentre suonavamo quei brani avevo la sensazione di essere in Paradiso."

Miles Davis nella sua autobiografia racconta: "*Kind of Blue* seguiva la traccia modale che avevo cominciato con *Miles in London*. Avevo aggiunto qualche altro tipo di suono che mi veniva dall'essere stato in Arkansas quando ce ne tornavamo dalla chiesa dove avevo ascoltato questi meravigliosi

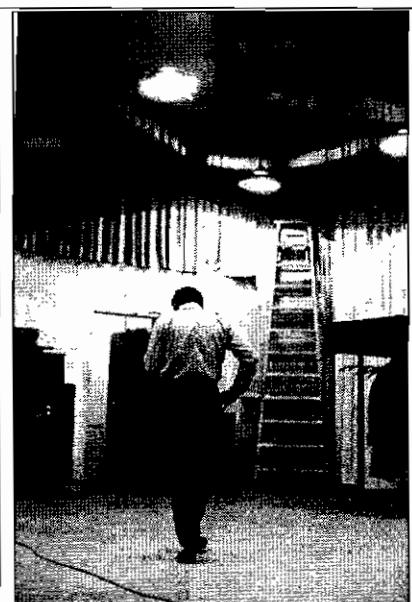
Gospels. Mi ricordai di come quella musica mi riempiva ed era una sensazione che mi era entrata nel sangue, e scrissi

dei blues che rinverdivano le sensazioni che provavo quando avevo sei e no sei anni e camminavo con mio cugino sulle scure strade dell'Arkansas."

Tutto fu fatto di primo acchito. Miles aveva detto ai musicisti soltanto di improvvisare su alcuni temi che aveva scritto e così fu fatto. Naturalmente cose del genere possono accadere solo se a suonare sono dei solisti di quella bravura e sensibilità. Si può dire tranquillamente, senza paura di smentite, che quella formazione del marzo 1959, raggiunse un livello qualitativo difficilmente eguagliato ancora oggi.

Kind of Blue, *Freddie Freeloader*, *Blue in Green*, *All Blues*, *Flamenco Sketches*, i cinque brani che formano il disco sono stati un punto di svolta nella storia della musica afro-americana. Dopo non è più stato possibile suonare come si suonava prima, non è stato più possibile improvvisare come si improvvisava prima.

Quel giorno, in quella chiesa sconosciuta dalle affusolate linee neogotiche, la musica raggiunse dei livelli insuperati. La svolta storica realizzata in quella chiesa sconosciuta è ricordata ancora oggi con ammirazione perfino dai giovani musicisti ospiti del Young Jazz Festival di Foligno.



Un istante simbolico e significativo dell'atmosfera in cui maturò "*Kind of Blue*" (immagine riportata dalla copertina di "*Miles Davis Kind of Blue*", c.d. edito nel 2008 a cura di "Sony BMG music entertainment" e "Columbia").

Da "CASOPERAJE" di Marcella Rossi

La terza poesia tratta e pubblicata dalla raccolta che Marcella Rossi ha dato alle stampe in "Casoperàje" (Edizioni Thyrus, 2002) è "La menèstra de patate".

Questa poesia contiene la descrizione di un qualcosa – tempo, ambiente, modo di vivere, profumi – che particolarmente noi che viviamo, o siamo vissuti, in piccoli paesi abbiamo provato, abbiamo toccato con i sensi e con l'anima: il tornare dalla scuola, o dal lavoro, e – appena aperta la porta di casa – il profumo che si diffondeva dal piatto, che era già pronto – fumante – sul tavolo per il pranzo, e che ti avrebbe riscaldato contro la nebbia, contro il freddo, magari anche contro il malumore. Ed era anche, e soprattutto, un ritrovarsi insieme.

Lo spunto per la composizione è dato, nel caso specifico, da un piatto tipico – anche se non esclusivo – della nostra tradizione, ed assai appetitoso: la "menèstra de patate", il cui profumo e sapore erano – però – certamente inconfondibili e non "intercambiabili" con alcun altro.

Ma, come ho già avuto modo di osservare in altra occasione, in realtà questa è una minestra davvero speciale soprattutto per un altro motivo: dietro di essa vi è in realtà – per Marcella – l'immagine ed il ricordo struggente della madre.

In ogni caso – se è vero che l'Autrice con questa poesia racconta qualcosa che, certamente, in primo luogo è suo, e concerne il suo passato (e il suo presente) e la sua sensibilità – è anche innegabile che questo qualcosa tocca, per vari aspetti, anche molti di noi; e, dunque, la poesia testimonia e descrive anche un altro, ampio, "spicchio" della nostra "anima collettiva"

Fulcir.

La menèstra de patate

Quando ch' artornào
da la scòla
d'immèrno
co' li friddi
d'allora
tra quelle nebbie
che mme fasciono
compagnia
ccosto de la Formèlla
su vérzu casa mia
lu còre s'arfascia
ghjà salènno le scale
e pu' quando la porta
s'opria ...
secch'odore! ...
che profumittu
callu callu
me gonfiàa lu péttu! ...

Su lu tavulinu

de la cuscina
dovanti la fènèstra
'n do' che se vidia Pale
ci stia 'n piattu
fumante
e mamma me discìa:
"Ho fatto la menèstra
de patate!"
Lu còre me storzàa ...
eeco quillu che m' aspettào
venènno su dda sseòla
tra quilli friddi
quella menèstra pròbbio
mica li spaghitti! ...
'N piattu eome tistu
che tt' aaccòmmida
lu stòmmicu
senza tanti capricci.
Drénto lu piattu cupu.
tra la pasta spezzata

ci stia puro la cipolla
se ghja vène lu sèlleru
e nun mmancàa mae
la carota
'nziémi co' la patata.
"A ma', quant'è bònna!
Cé ne sta de più?"
"Pija fija, pija,
che te fa vène!"
Cuscì 'nco' 'dèssu
quanno lu friddu è tantu
o se mme sento sola
me fò quella menèstra.
Quella menèstra è mamma
drénto eé sta lu còre
sua
che m' aronzola.

Marcella Rossi

Segue traduzione dell'Autrice

Quando ritornavo / da scuola / d'inverno / con i freddi / d'allora / tra quelle nebbie / che mi facevano / compagnia / lungo la Formella / su verso casa mia / il cuore s'ingrandiva / già salendo le scale / e poi quando la portai s'apriva ... / che odore! .. / Che profumino / caldo caldo / mi gonfiava il petto! .. / Sul tavolino / della cucina / davanti alla finestra / da dove si vedeva Pale / ci stava un piatto / fumante / e mamma mi diceva: / "Ho fatto la minestra / di patate!" / Il cuore sobbalzava ... / ecco quello che m'aspettavo / venendo su da scuola / tra quei freddi / quella minestra proprio / mica gli spaghetti! .. / Un piatto come questo / che c'accomoda / lo stomaco / senza tanti capricci. / Dentro il piatto cupo / tra la pasta spezzata / ci stava la cipolla / se andava bene il sedano / e non mancava mai / la carota / insieme con la patata. / "Mamma, quant'è buona! / Ce n'è di più?" / Piglia figlia, piglia / che ti fa bene!" / Così anche adesso / quando il freddo è tanto / o se mi sento sola mi faccio quella minestra. / Quella minestra è mamma / dentro c'è il cuore / suo / che mi consola.

SULLA "GAZZETTA DI FOLIGNO" DEL 17 MAGGIO 2009

LA CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA A BELFIORE

ILARIA FILIPPUCCI NE RACCONTA IN BREVE MA EFFICACEMENTE LA STORIA

Un interessante scritto di **Ilaria Filippucci**, pubblicato sulla "Gazzetta di Foligno" del 17 maggio scorso, ci racconta sinteticamente, ma con notevole efficacia, la storia della chiesa parrocchiale di Belfiore, dedicata a Santa Maria Assunta.

Nella parte iniziale dello scritto vi sono alcuni cenni riguardanti il paese.

Su di esso le notizie storiche sono – per un iniziale, lungo, periodo – assai scarse ed approssimative: le prime informazioni risalgono ai primi del secondo Millennio e, più precisamente, intorno al 1085, quando Belfiore si chiamava ancora Fragnano; tale nome – secondo documenti reperiti presso l'archivio di Sassovivo – deriverebbe da "Flamigiano", a sua volta collegato alla antica via Flaminia, che trovasi non lontano: questa ipotesi appare assai interessante ed attendibile.

Dopo avere riferito sulla ben nota, e verosimilmente leggendaria, motivazione del cambiamento del nome del paese da "Fragnano" in "Belfiore" – che sarebbe dovuto ad una osservazione, e ad un auspicio, della regina Cristina di Svezia di passaggio nella zona – Ilaria Filippucci racconta la storia della nostra chiesa parrocchiale.

I lavori di costruzione della chiesa di S. Maria Assunta iniziarono nel 1683 e terminarono nel 1720, allorché l'edificio sacro venne dedicato alla Madonna Assunta, a S. Nicolò e a S. Egidio Abate; tuttavia la facciata – in stile architettonico del XVII° secolo – ed il campanile vennero aggiunti nel 1894 su progetto dell'architetto V. Benvenuti; la facciata ed il campanile vennero costruiti grazie a pubbliche sottoscrizioni, mentre le campane – fuse presso la fonderia Magni di Lucca – vennero donate da Santa Amici Matteucci.

Successivamente Ilaria Filippucci si sofferma sulle caratteristiche architettoniche fondamentali della chiesa: ampia facciata composta da un portone monumentale; colonne finte ai lati; finestrone in alto con arco trilobato; struttura ad una sola navata a pianta rettangolare, con volta a botte e costituita da archi a sesto ribassato. Quanto

all'interno, dietro all'altare si notano due statue di terracotta (S. Pietro Apostolo e S. Vincenzo Ferreri) collocate in due nicchie: esse sono opera dello scultore Angelo Biscarini. Le pareti della chiesa sono arredate da numerose tele di pregevole fattura opera di pittori del '700 e dell'800, tra cui un'importante opera del Michelini (Morte di S. Giuseppe e varie scene evangeliche) recuperata dall'abbandono, nel 1968, da don Luciano Gregori.

Particolarmente interessante quanto riferito da Ilaria Filippucci riguardo alla cosiddetta "Madonna del Prato", un'opera di notevole valore artistico e di non comune importanza sotto il profilo storico e religioso. Infatti si ricorda che nel 1641, durante il pontificato di Urbano VIII°, gli abitanti di Belfiore costruirono in mezzo ad un prato – nel quale si narra essere avvenute apparizioni mistiche – una piccola chiesa dedicata alla Madonna detta, appunto, "del prato"; essendo poi stata questa chiesa demolita (per ragioni attualmente ignote) nel 1872, si ebbe tuttavia l'accortezza di salvaguardare un affresco che vi era stato realizzato e che raffigurava, appunto, la "Madonna del prato", il quale venne ricollocato presso la chiesa di Santa Maria Assunta, dove si trova tuttora.

Ilaria Filippucci, infine, oltre a riferire che in onore della "Madonna del prato" il frate francescano Giuseppe Fratini compose un canto sacro, ricorda la presenza nella chiesa di un organo realizzato dalla ditta Zeno Fedeli di Foligno, e parla poi – succintamente – dei lavori di restauro e ristrutturazione dell'edificio attuati dopo il terremoto del 1997, evidenziando come tali lavori abbiano rivalutato l'estetica e l'imponenza della costruzione.

Lo scritto di Ilaria Filippucci ha, tra gli altri pregi, anche quello di poter rappresentare – all'occorrenza – una prima valida traccia di orientamento per una visita "ragionata" della chiesa e per una adeguata comprensione del suo significato anche sotto il profilo storico ed artistico.

Red.

ASTERISCHI

* NOVITA' PER IL CIMITERO

Oramai da tempo al Cimitero di Belfiore è stato collocato un corrimano, molto utile per chi non è più in verde età e per i periodi di gelo. Avevo auspicato attraverso "Salire" tanto tempo fa, questo corrimano; ormai non ci speravo più, invece esso è arrivato e mi sono meravigliata che nessuno abbia sottolineato questo servizio utilissimo.

Grazie infinite a chi di dovere, per la sensibilità verso chi ha delle difficoltà di deambulazione.

Ancora più importanti sono i loculi in arrivo, credo siano una trentina: non sono molti ma meglio che niente.

E' triste parlare di queste cose: ma purtroppo la morte è una realtà imprevedibile, che comporta queste necessità. E mai i cittadini dovrebbero incontrare difficoltà nel trovare una pronta ed adeguata sistemazione delle spoglie dei loro cari. Chi si occupa della cosa pubblica dovrebbe tenere sempre ben presente questa primaria esigenza.

Giovanna Marini

* "DULCIS INFUNDO": LA NOTIZIA PIU' BELLA!

RIAPERTURA AL CULTO DI S. NICOLÒ

La bellissima chiesa di S. Nicolò sulla collina d'arte adagiata ai piedi di una collina tappezzata di piante della pace, che si estendono vistosamente anche davanti alla facciata, procurando un senso di quiete profonda, sta per essere restituita al culto restaurata, testificata e con il sagrato molto ampliato.

Io credo che molti sposi sceglieranno per suggellare il loro patto di amore, proprio questa meravigliosa chiesa che, credetemi, ha un ineccepibile particolare; una "miscellanea" di arte, di spiritualità e di pace intensa, magica!

Per ora osservatela da fuori: la sua attrazione è grandiosa; quando sarà riaperta resterete estasiati.

Giovanna Marini

LA "MOSTRA DEL RICAMO E DEL TESSUTO" A VALTOPINA GIUSEPPE PIERMARINI SUL...FILO

NELLA PROSSIMA RASSEGNA ANCORA UN INTRIGANTE ABBINAMENTO

Come già avvenuto lo scorso anno, anche per la prossima "Mostra del ricamo e del tessuto", che si terrà a Valtopina dal 4 al 6 del prossimo settembre, è stato ideato un importante, coinvolgente, collegamento tra l'opera di un grande artista ed il motivo conduttore della rassegna; mentre lo scorso anno avvenne con l'arte del Pinturicchio, quest'anno il collegamento sarà con quella di Giuseppe Piermarini, grande esponente dell'architettura neo-classica e vera gloria di Foligno, del quale è stato appena celebrato (nel 2008) il bicentenario della morte.

La mostra è organizzata a cura e con la collaborazione di vari enti ed istituzioni, tra i quali il Comune e la "Scuola di ricamo" di Valtopina, presieduta da Maria Mancini. La formula è sicuramente originale e – come si può facilmente comprendere – sotto tutti i profili impegnativa; ma i risultati – illustrati per lo scorso anno da un opuscolo di eccellente fattura, contenente ampi riferimenti anche di carattere storico ed artistico – sono sicuramente rimarchevoli per la forte valorizzazione sia, in

generale, dell'arte del ricamo in sé (con i connessi più ampi "riflessi" di carattere culturale, e non solo) e sia anche – più specificamente – della funzione e dell'opera della "Scuola di ricamo" di Valtopina, che coinvolge partecipanti di provenienza territoriale piuttosto ampia, e comprendente anche i paesi del nostro circondario.

"I percorsi del filo" è – per così dire – la "traccia" della manifestazione di quest'anno; queste sono poi le relative "articolarioni": "Ricami di oggi"; "Arte tessile"; "Il merletto e l'effimero"; "Museo del ricamo e del tessile"; "Modulare: Piermarini architettura e filo".

Fulcir

NOZZE

Il giorno 25 luglio si sono uniti in matrimonio Emiliano Tamburini e Valentina Brauzi nella chiesa di S. Maria Assunta a Belfiore. Auguri vivissimi.

Il giorno 25 luglio si sono uniti in matrimonio Luciano Angelini e Sandra Milei nella chiesa di Villa la Quiete loc. Colpernago. Auguri vivissimi.

3) LO SAPEVATE CHE...

Notizie storiche tratte da "Lo sapevate che... piccola storia di Foligno" di Sergio Giustozzi (Foligno, 1999, vol. I°, pagg. da 32 a 41)

- Nel XIII° secolo funzionava a Pale di Foligno un ospedale che serviva la vasta zona della montagna folignate. L'ospedale per la sua attività era collegato all'Abbazia di Sassovivo. L'ospedale di Pale era intitolato alla SS. Trinità.
- La costruzione della caserma di Porta Romana risale al 1873, e qualche anno dopo, precisamente nel 1899, fu costruito lo zuccherificio. La costruzione dello zuccherificio richiese una spesa di circa 300.000 lire. La costruzione delle Officine Locomotive FF.SS. risale invece al 1913.
- Il 19 Aprile 1895 si accesero per la prima volta per le vie della città le lampade elettriche ad incandescenza. L'illuminazione pubblica nella città di Foligno nel 1911 era di 239 lampade da 16 candele, 155 lampade da 32 candele, 29 lampade da 50 candele. Più limitata era l'illuminazione nelle frazioni di Belfiore, Vescia, Scanzano, con 40 lampade da 16 candele.
- Nel 1572 il Comune di Foligno istituì la Fiera di S. Manno (Manno) richiamando molti commercianti e clienti, da molte parti della regione e fuori.
- La Chiesa di S. Maria Infraportas è la costruzione più antica di tutta la città. Prima del 1290 la Chiesa era detta S. Maria Foris Portam, perché la cerchia delle mura cittadine erano dalla attuale via S. Caterina a Largo Federico Frezzi. Le mura furono estese nel 1282 prendendo all'interno la Chiesa denominandola S. Maria Infraportas.
- La prima Camera di Commercio dell'Umbria ebbe sede in Foligno nel 1862. Vennero eletti Presidente Filippo Salari e Segretario Vincenzo Candiotti.
- Il cimitero di Belfiore, a metà tra il paese e la strada nazionale fu istituito nel 1914. Nello stesso anno furono presentati i progetti per gli edifici scolastici di S. Eraclio e Vescia.
- La stazione di Foligno iniziò a funzionare nel 1865; un treno arrivò da Roma, un altro giunse da Ancona. Molti i curiosi che si recarono alla stazione per ammirare lo spettacolo.
- Il ponte S. Magno, il più antico dei vari ponti che collegano le due sponde del fiume Topino, è opera del XVI secolo. Ancora oggi si ammira la solidità dell'opera.

• *Abbazia di Santa Croce in Sasso Vivo.*
L'imponente complesso abbaziale, a circa 5 km dalla città, è l'adattamento di una preesistente residenza fortificata appartenente ai Monadi, un gruppo parentale di etnia longobarda che costituiva l'articolazione foli-gnate della grande stirpe comitale degli Attoni Alberici. Il fortilizio comitale prese il nome di S. Croce in Sasso Vivo. All'interno comprende la costruzione dello splendido chiostro marmoreo (1229-1232 ca), dell'acquedotto (1238) e del corpo di fabbrica in laterizio posto al disopra del chiostro medesimo (1314).

• *Santa Maria in Campis.* L'origine tardoantica della chiesa è attestata dalla sua posizione strategica sulla Flaminia, da importanti resti archeologici e dall'appellativo di S. Maria Maggiore, nel senso di chiesa matrice, con cui viene designata ancora in documenti del primo Trecento. Ciò nonostante, la sua apparizione in testimonianze scritte ed attendibili data dal XIII secolo (1239). Nel 1373 fu affidata ai monaci cistercensi del Corpo di Cristo, poi nel 1582 si aggregarono gli Olivetani; attualmente è retta dai Frati Minori di S. Francesco.

PICCOLO DIZIONARIO BELFIORESE-ITALIANO

a cura di

ANNA LUCIA NARCISO

Proseguiamo la pubblicazione del "Piccolo Dizionario Belfiorese-Italiano" elaborato da Anna Lucia Narciso. In questo numero vengono riportati i termini che iniziano con le lettere U e V.

Red.

LETTERA U:

ua:	uva
ubbieta:	bietola
ucca':	durante la raccolta delle olive le donne si mandavano richiami vocali da un poggio all'altro
ummidu:	umido
unu:	un tale
urdinariu:	ordinario
urlu:	urlo
urta':	dare ai nervi
urtatu:	infastidito
urtica:	ortica
urtimu:	ultimo
uzza':	aizzare

LETTERA V:

vacca: mucca

vassallone: persona senza giudizio
veja': l'intrattenersi di notte con persone amiche per passare il tempo parlando
vellegna': vendemmiare
vennerola: venditrice di ortaggi
ventesotto: vento da sud
vertieru: veritiero
vijaccu: vigliacco
vintricchiu: ombelico
vistiti: abito
vitrinaiu: veterinario
volandrella: coccinella
vorpe: volpe
vorta: volta
vota': vuotare

Della serie "poetico... sanitaria" di Rosanna Cantarelli

Continua la serie "poetico...sanitaria" spiritosamente propinataci da Rosanna Cantarelli: questa volta i protagonisti sono alcuni denti di una protesi accidentalmente inghiottiti (assieme agli gnocchi) ma poi – fortunatamente – recuperati in... tempo utile.

Red.

La protesi

M'ero armissu quarghe dente
pe' magna' spiditamente;

c'io spisu più d'un mijone

ma faciono 'n figurone!

L'ardru jornu so' partiti,

co' li gnocchi l'ho 'gnuttiti!

Curri, curri all'ospedale

me ee so' sintita male!

Co' la gastroscupia

che lu stommicu t'arpia,

se vidiono sdraiati

su li gnoechi ch'io magnati!

Co' 'n tubu a gargamella

me sciacquòro le vudella

e doppo più de 'n'ora

se ne so' vinuti fora.

'Mo me tocca sta' a digghjiunu:

no' lu pòzza proa' gnisciunu!

Rosanna Cantarelli



Chiccu Luvice



Chiccu – O Lui', ghjeri stijo a butta' via 'n po' de cartacce; e penza 'n po' che m'è capidào su le mane?!

Luvice – Ecco n'addra novità tua; che t'è capidào su le mane?? Sendémo 'n bo'!!

C. – E' 'na cosa vèlla, Lui', no' scherzamo! M'è capidadu su le mane quillu libbriutu che chinnisciunu ha scritto quando è mortu Don Ottavio!

L. – Sci', Chi'?! E che dice?

C. – Dice che s'è fattu prete tandu prestu e che è statu lu prete nostru per più de 60 anni; che è natu a Lavèscia e, se tu te ricordi, c'ija 'na sorella che se chiamàa Marianna e c'ija 'na vottega e vinnia anghie lo vino pocu più su dèllo da Fighetto; e 'che vorda ce ghjiàmo a fa un micchirittu.

L. – E' vero, Chi'!

C. – Dice, Lui', che è nadu l'8 giugno 1877 e è mortu lu 13 aprile 1969.

L. – E' cambàu 'na frega anghi lue, Chi'!!

C. – Dice che è stau lu prete nostru, e dècco c'è passau de gradu: quando è mortu era Monsignore, e dice 'ngo' che non c'ija li pili su la lengua: quando t'ija da di chiccosa te la chjiandàa su la faccia.

L. – E' vero tutto, che è stau sembre a Berfiore e ha fatto lu combare de vattesimo da nui fiji de puiritti.

C. – E' vero Lui'; me l'ha fattu anghi da mme; me lo dicija mamma mia.

L. – E' certo, Chi'! Anghi da mme, perché facijamo parte de quella categoria.

C. – Te ricordi, no', Lui', che Don Ottavio c'ija subido la risposta pronda su tutte le cose.

L. – Addro se me lo ricordo! E èrono tutte ghjiuste quelle che te dicia!

C. – Erano ghjiustissime, caru Luice! Te ricordi quella vèlla risposta che fece da certi operai de le Grandi Ufficine che se mittijono a magna' 'n do' la ripetta de la chiesa de lu Sacro Còre?

L. – Me pare da ricordamme 'chiccosa, ma dilla tu, che te la ricordi mèjo de me.

C. – Allora, Lui', Don Ottavio ghjia sembre a Fuligno su l'ora de mizzijornu, e quando passàa avandi a llo ro sindia che dicijono: "Ecco la cornacchja!". Una vorda, due; ma la terza se fermo' e ghje desse: "Lo sapede quando vonno in gniro le cornacchje?". Un fanaticu ghjie desse de no. Prundu Don Ottavio co' la risposta: "Quando sèndono la puzza de le carogne come vui!". E fece vène Lui'!

L. – Certo ce fece vène; e dopo de questo me pare de ricordamme che diventarono amici.

C. – Sci', scì, Lui'; e spissu Don Ottavio ghje portàa ghjò 'na vuttija de vino, perché li preti d'allora quasci tutti c'ijono lu contadinu.

L. – E' vero! E me ricordo 'ngo' che 'chevorda ce portàa su chiccosa anghi da nui più puiritti dèllo da le monniche.

C. – E' vco Luice mia! Che brutti tembi, quanda fame émo patìo!

L. – T'hai rajione che erono tembi vrutti; non c'ijamo gnènde; ma ci stija 'na fratellanza tra de noiadri che te scordai 'ngo' che c'iji fame!

C. – E' probbro cusci, Lui'!.....

Nice Ricci Carloni

LUTTI

Il 27 giugno u. s. è deceduto **Lino Stramaccia**. Le nostre sentite condoglianze ai familiari e parenti.

Nota redazionale – Condoglianze anche a tutti i familiari e parenti dei Defunti della cui scomparsa il nostro foglio non sia in grado di dare specifica notizia.



PERIODICO MENSILE FONDATA NEL 1944

SERIE IV DAL 1970

ANNO 66 (40) - N. 6 • Giugno 2009

Direttore: FULVIO CIROCCHI

Direttore Resp.: GERMANO MANCINI

Editore: PARROCCHIA di BELFIORE di Foligno

Amministratore: GIUSEPPE ANGELUCCI

Editing: ANDREA CATARINELLI

Composizione, stampa e distribuzione a cura di: ANDREA CATARINELLI, GIUSEPPE ANGELUCCI, GIANCARLO CASTELLANI, MASSIMO DOMINICI, GIUSEPPINA VINCENTI, VITTORIO PANTONI, RITA FORTINI, RENO FRANCESCONI

Redazione: VIA CAPRERA, 16 - 06030 BELFIORE DI FOLIGNO (PG)

Salire on-line: www.salire.net

Autorizzazione: TRIBUNALE DI PERUGIA, N° 446 DEL 31. XI. 1973

Associato a: L'ECO DELLA STAMPA

SPED. IN ABB. POSTALE, GRUPPO III/70% C.C.P. 23699192

INTESTATO A: SALIRE 06030 BELFIORE DI FOLIGNO (PG).

D.Lgt. 30 giugno 2003, n° 196 (art. 13 e 7): I dati personali (indirizzi e quote versate) dei riceventi la pubblicazione sono contenuti in archivio elettronico; essi sono conservati ed utilizzati all'unico ed esclusivo fine dell'invio della pubblicazione stessa e di eventuali supplementi; essi possono tra l'altro, a eventuale richiesta di ciascun interessato, essere cancellati dall'archivio di cui sopra